ALLE NOBILI DONZELLE CLEMENTINA E TERESINA CONTESSE DI…

Fabio Mutinelli, Teresa : di Spaur, Clementina : di Spaur



ALLE NOBILI DONZELLE

CLEMENTINA E TERESINA

CONTESSE DI SPAUR

PFLAUM E VALÖR

LETTERA DI F. M.

Un drappello di bennate persone, che sotto gli auspicj dell' ottimo Genitor Vostro danno opera alla Pubblica Amministrazione, desideroso di rigodere l' amata presenza di Lui, che dopo un'assenza di circa tre mesi ritornava a queste spiaggie da quella della Dalmazia, ove la Sovrana Pietà voluto avealo suo Ministro Straordinario per ivi spargere a larga mano beneficenze, stabiliva di anticiparsi questo sommo piacere, andandogli incontro per la via di mare. Voi, Gentili Giovanette, sotto la guida di una tenera Madre ardimentose sfidando l'ira de' venti e de' flutti, mosse da filiale affetto avevate già da alcun giorno attraversato il Golfo a questo medesimo fine, e Voi stesse eravate quelle che ci riconducevano l'oggetto dei voti nostri e della nostra devozione. A Voi dunque, testimoni di vista

del fattogli accoglimento, sarebbe inutile tener parola su questo: pure non dubitandosi già che dai cortesi vostri animi non si cancelli mai la memoria di quel giorno benedetto e avventuroso, ma temendosi invece che una rara modestia distolgavi dal ragionarne, vuolsi commettere un breve cenno alle pagine, le quali, negli ozii delle lor terre lette un giorno dai figliuoli vostri e nepoti, faranno conoscere ed essi ed ai posteri, senza offesa del vostro candore, in quanta stima e in quanto amore fosse fra noi tenuto Quegli che vi diede fortunata asistenza.

Accadeva pertanto nel giorno stesso del suo ritorno che Venezia, grata alla Divina Misericordia, antico Voto solennemente sciogliesse, e rinnovasse a piè degli Altari i suoi rendimenti di grazie per essere stata già da oltre due secoli liberata da così fiera pestilenza che di ben cinquantamila suoi cittadini l'avea miseramente impoverita. Al sorgere adunque di quel Sole, il quale riconduceva al pensiero e il sommo disastro e il non minor

beneficio, il Battello a Vapore *S. A. I. L'Arciduca Francesco Carlo* riceveva al suo bordo la gioconda brigata, la quale, fattolo adornare di padiglioni e bandiere, lietamente sarpando al suono di piacevoli sinfonie, volle da prima partecipare alla festa nazionale recandosi per l'ampio Canale della Giudecca sino al Ponte di Barche annualmente costrutto pel popolo, che devoto procede a quel Tempio, il quale eretto e dedicato fu dalla Veneta grandezza a Dio Redentore. Maraviglioso spettacolo fu quello! Imperocchè alla intempestiva armonia, che sembrava uscisse quasi per incanto dall'onde, videsi sopra il lungo Ponte e sulla gradinata del magnifico Delubro ristare ad un tratto le pie turbe attonite, ed immote come quei Colli stessi di Euganea che, sorgendo loro a tergo, indorati veniano in quel punto dai primi raggi del Sole. Se poi lo sguardo al naviglio volgeasi, ornato come era e così d'appresso alla maestosa Mole Palladiana che tanto sà di greco stile, egli sembrava propriamente fosse uno di quelli, che

inghirlandati di fiori, con vele di porpora e con remi dorati a Delo portavano le solenni deputazioni delle altre città della Grecia per assistere alle Feste che ivi celebravansi in onore della nascita di Diana o di Apollo. Ma questa quantunque vaghissima vista non intrattenne il naviglio più di quello si conveniva; e però esso ad altra parte girato il timone e indiritta la prora al Porto, già il mare solcava rigoglioso, festosamente salutato da molti e molti, i quali attendendo il sospirato momento dell' arrivo dell' Ottimo Magistrato tranquillamente nelle gondole ed in altre barchette, oppure qua e là sparsi in varj gruppi sulle verdi zolle della spiaggia sedevano. Così appunto disseminati su questo medesimo lido stavano in tempi da noi molto remoti gli alloggiamenti dei Crociati di Francia, di Lamagna e d'Italia, i quali guidati nella grande impresa da *Baldovino*, e capitaneggiati da *Bonifacio March. di Monferrato*, dai Conti di *Blois*, di *S. Paolo*, e di *Montmorencì* espugnarono poscia coi Veneziani

Bisanzio. E forse qui pure, Giovanette Egregie, forse qui pure veduto avrà sin d'allora l'Adriatico risplendere le vostre insegne sull'armatura di un Crocesegnato! Retto frattanto dall'amicizia, dalla giocondità, e da un'affettuosa devozione inoltrava il legno nel Golfo, spiando con solerzia ad ogni istante se vedutoavesse Quegli al cui incontramento ansiosamente veleggiava. Nè andò guari che sull'orizzonte si scorse prima una tenue colonna di fumo, poscia il bordo d'un bastimento, onde con gioja inesplicabile si prenunziò non dover essere, in quel punto, in quell'ora e procedente dall'opposta costiera, se non che la prora desiderata. E qui non v'increscia ch'io ricordi quel modo con cui i Veneziani nel dodicesimo secolo moveano in Trivigi all'assalto del *Castello d'Amore*, così detto perchè difeso dalle più vaghe donzelle di quella Marca. In quell'assalto alle freccie, alle lancie e alle spade teneano luogo le rose, le viole, i gelsomini ed i profumi più preziosi d'Oriente, e il solo grido di guerra

che allora diffondeasi erano le invocazioni affettuose ad una *Speronella*, ed una *Ghisella*, ad una *Beatrice*. Il Legno che mosse da queste Lagune andava con non dissimil proposito all'incontro di quello che provenia da Trieste. Tre volte, quando si mirò finalmente vicino il bramato aspetto del PADRE VOSTRO, tre volte risuonò in di Lui onore alto l'aere di plausi non compri, e tre volte eco fecero e questi le artiglierie e gli stromenti, copiosamente infiorendosi quel naviglio ed il mare; di maniera che detto s'avrebbe che Flora godeasi di passeggiar lievemente sopra l'umido regno di Teti. Fu dolce allora e tenero istante il vedere LUI, di animo grato e gentile, bagnare di abbondanti lagrime il ciglio ed a quelle mescer le sue l'affettuosa Consorte, commossa grandemente poichè ad essa ancora di tutto cuore eran indiritti gli applausi. A sì cara vista, infervorati gli spiriti vieppiù, si moltiplicarono i VIVA. Avrebber potuto per maraviglia estoller il capo dalle acque i Tritoni, le Sirene ed i Glanchi dell'Adriatico, se da lungo tempo assonnati

sulle algose lor grotte, e vergognosi dell' interminabil silenzio che regna su questo Mare, essi disusati non fossero dal più menare sull' onde quelle carole, colle quali un giorno accompagnar soleano ne' viaggi loro quelle flotte cariche di ricche merci, quali per Trebisonde inviate e per Sinope, quali per il Tenai, e quali altre per l'Egitto, per la Siria, per la Grecia, per la Brettagna e per le Fiandre. Se non che per Augusto Sovrano Volere ancora per poco fia breve l'ozio di quelle Divinità, e grazie dovransi anche all'opera instancabile di Lui, che dopo non breve peregrinazione rientrava finalmente nel Porto; il quale senza tema di errare puossi dire che da ben sei lustri non avea più risuonato di tanta letizia. In allora le gondole, i paliscalmi, e cent' altro barchette accozzandosi, premendosi, voleano e gare avvicinarsi le prime al fortunato Naviglio, ed a voga arrancata il seguiveno. Fu allora che da tanta commozione avvertito il Popolo del fausto avvenimento, da ogni remoto sito sbucando, accorreva ad accrescere i plausi sulla

sponda del maestoso Canale: e fu allora che gettata l'ancora, là ove specchiansi nelle acque le celebri opere dei *Calendarj*, dei *Sansovini*, degli *Scamozzi* e dei *Palladj* con vivace trasporto rivedea l' Illustre Viaggiatore questa nostra Venezia.

Così, ridonato esso alla Famiglia ed a questa Città, il ritorno di lui spontaneamente da ogni ordine si festeggiava il dì XIX di Luglio dell' anno MDCCCXXIX.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXXIX